



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

Domenica delle Palme

Anno C

Lc 22,14-23,56 (il testo sulla Passione e morte di Gesù è reperibile a questa url <https://www.lachiesa.it/calendario/20250413.html>)

INTRODUZIONE

Questa settimana inizia con una particolare memoria del cammino di Gesù a Gerusalemme. Noi lo facciamo in un modo molto semplice, senza la processione, ma vogliamo esprimere la nostra volontà di seguire il suo cammino nella fedeltà al Vangelo, nell'impegno di conversione.

COLLETTA

Preghiamo. Padre onnipotente ed eterno, benedici questi rami di olivo e concedi a noi, tuoi fedeli, che accompagniamo esultanti il Cristo, nostro Re e Signore, di giungere con lui alla Gerusalemme celeste. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Abituati ormai al racconto che abbiamo ascoltato, ci è difficile renderci conto realmente delle molte sofferenze che Gesù ha affrontato alla fine della sua vita, cominciando dal rifiuto dei suoi, dall'incertezza degli apostoli, dal tradimento, dal rinnegamento. Fino poi a tutte le sofferenze fisiche terribili, difficilmente immaginabili.

Se noi ci guardiamo attorno vediamo quanta sofferenza c'è ancora nel mondo e ci chiediamo: ma è necessario tutto questo? Può essere evitato? Quali sono le ragioni di questa tanta sofferenza nel mondo?

Le ragioni di fondo sono legate alla nostra condizione di creature, che implica la possibilità, anzi la necessità, di affrontare sofferenze, difficoltà, malattie, la morte. Lo sappiamo: malattia e morte non sono conseguenza del peccato, ma sono l'espressione necessaria della nostra condizione di creature temporali e in una fase provvisoria della loro vita. Anche per noi che crediamo in una vita definitiva la situazione attuale è provvisoria, è funzionale, cioè deve terminare e per terminare deve passare attraverso il disfacimento del nostro corpo, nelle diverse forme di malattia, fino alla morte. Questo è un male necessario e per questo come vedremo c'è un atteggiamento particolare da assumere.

Ma queste ragioni di fondo legate alla nostra condizione di creature non spiegano la quantità della sofferenza del mondo, la raffinatezza del male che gli uomini fanno agli altri uomini, le ingiustizie, le violenze, i soprusi. Tutto questo, che è la ragione della maggiore sofferenza degli uomini, non è legato semplicemente alla nostra condizione di creature, ma suppone le scelte che gli uomini compiono. Nel racconto della passione di Gesù tutte le sofferenze sono legate appunto all'ingiustizia, alla violenza, all'odio, al rifiuto dell'azione di Dio. Ed è proprio in questo ambito del male provocato dagli uomini che si può esercitare da una parte il lavoro di prevenzione, dall'altra il lavoro di consolazione, di condivisione.

Di fronte a questo male noi dobbiamo assumere un atteggiamento diverso da quello richiesto per affrontare il male necessario, un atteggiamento che implica la conversione e la diffusione attorno a noi di dinamiche nuove; quindi, un cambiamento profondo di prospettiva.

Fermiamoci allora brevemente su come affrontare il male e la sofferenza, sia quella necessaria, legata alla nostra condizione di creature, che dobbiamo attraversare per giungere ad una forma

nuova di vita, sia quella ingiusta che subiamo e che anche noi provochiamo attorno a noi.

La sofferenza necessaria, legata alla nostra condizione di creature

Come affrontare il male necessario del nostro processo di vita: il disfacimento del nostro corpo, l'assunzione dei nostri limiti, le nostre insufficienze, la nostra divisione interiore, la nostra incapacità di amare, per cui dobbiamo imparare e giungere solo verso la fine a quella gratuità che la vita esige? Come affrontare questo male? Ci sono tre atteggiamenti necessari che ogni volta che preghiamo cerchiamo di alimentare e di sviluppare.

La consapevolezza della necessità di questa sofferenza

Il primo atteggiamento necessario di fronte a questa sofferenza è la consapevolezza della sua necessità, cioè del fatto che noi abbiamo un grande dono, quello della vita, per giungere alla nostra identità filiale, ma che partiamo da condizioni insufficienti, inadeguate, da condizioni che, cambiando, provocano sofferenza. È lo scotto da pagare, è il prezzo della nostra chiamata a diventare figli, a raggiungere la nostra identità. Quindi la consapevolezza di questa necessità. Questo è un dato per certi versi positivo, nel senso che ci dà la forza. Perché la cosa che dispiace di più della sofferenza è il fatto che sia gratuita spesso, che dipenda dalla malvagità, che dipenda dall'incomprensione. Quando invece siamo consapevoli della sua necessità, perché siamo imperfetti e inadeguati e dobbiamo giungere a una condizione definitiva, accettiamo questa condizione. Non solo, ma l'accettiamo aprendoci alla presenza di Dio che fa parte del nostro cammino, perché neppure Dio può evitare la nostra sofferenza: noi sappiamo che la potenza di Dio si esprime nella nostra vita sempre nei limiti della creatura, non può oltrepassare i limiti della creatura, cioè non può far sì che noi non siamo creature. Lo siamo. Quindi Dio è dalla nostra parte per condurci a quel traguardo. Per questo tipo di male Dio è con noi, perché ci sta sollevando dal nulla, dal vuoto della nostra condizione, per condurci a quel traguardo finale del nome scritto nei cieli, della nostra identità definitiva.

L'esercizio dell'amore

Il secondo elemento necessario in questa condizione è l'esercizio dell'amore, perché la vita si sviluppa solo se noi accogliamo la forza che in noi fiorisce come amore. Per cui quando noi siamo in queste situazioni - e continuamente poi, ogni giorno cogliamo i limiti e li attraversiamo e li portiamo - per viverli in modo salvifico, per giungere a diffondere vita anche in queste situazioni, quindi per crescere noi come figli, ci è necessario esercitare amore, cioè consentire alla forza della vita di esprimersi in noi. Perché non siamo noi a vivere, è la vita che in noi cerca di esprimersi.

Capite allora che dovremmo unire la consapevolezza dei nostri limiti alla ricerca consapevole della possibilità di esprimere amore. Se non l'abbiamo in quelle circostanze dovremmo andarla a cercare, proprio perché è l'unica possibilità di vivere in modo positivo e salvifico la nostra condizione di creature e quindi di portare la sofferenza che abbiamo.

Credo che avete tutti fatto un'esperienza di questo tipo: che nel momento in cui noi per la sofferenza ci chiudiamo in noi stessi, la rendiamo insopportabile, mentre nel momento in cui nella sofferenza ci accostiamo ad un altro per offrirgli vita, ci interessiamo del suo male, il nostro male diventa più leggero. Non è che scompare, ma ci sembra una cosa da nulla, possiamo camminare, procedere. È la forza dell'amore: ogni volta che la esercitiamo ci rende nuovi, quindi capaci di portare quello che prima non portavamo.

Riconoscere la funzione che gli altri hanno per noi

Terzo elemento necessario è anche, proprio nel rapporto che noi stabiliamo con gli altri, riconoscere la funzione che gli altri hanno per noi. Credo che sia un'esperienza che tutti fate, nel matrimonio, nell'amicizia, nella vicinanza, nella solidarietà: una sofferenza portata insieme consente un cammino molto più veloce, molto più sereno. Per questo dovremmo imparare, per i mali della nostra vita, a prendere coscienza di queste possibilità ed esercitarci. In fondo l'eucarestia è un ambito dove noi dovremmo imparare ad esercitarci in questo senso.

Ricordiamo la passione e la morte di Gesù proprio per renderci conto della nostra condizione di creature chiamate a diventare figli nel Figlio; ma insieme, scambiandoci doni di vita gli uni gli altri.

La sofferenza ingiusta

Il problema è più difficile quando la sofferenza è ingiusta, cioè quando la sofferenza è gratuita, dipende dalla malizia degli uomini, nostra e degli altri. Non solo gli altri a volte ci fanno del male, anche noi ci facciamo del male da soli. Ogni volta che pensiamo male di altri, facciamo male a noi stessi; ogni volta che parliamo male di altri, facciamo male a noi stessi; ogni volta che curiamo solo i nostri interessi, che vogliamo prevalere sugli altri facciamo male a noi, ci svuotiamo, non accogliamo la forza di vita. E poi il male che gli uomini si fanno gli uni gli altri, in tanti modi come sappiamo, credendo di fare il bene molte volte, credendo di realizzare la giustizia, mentre invece non fanno altro che moltiplicare il male. La stragrande maggioranza delle sofferenze umane possono essere evitate perché dipendono dalla infedeltà degli uomini, dalla loro violenza, dal loro egoismo.

Allora per questi mali come fare? Come affrontarli?

La sofferenza che ci tocca personalmente

Personalmente, quando ci troviamo in questa condizione, la prima consapevolezza da sviluppare è che Dio è con noi, che noi possiamo accogliere anche attraverso questa situazione una forza di vita più grande, perché nessuno ci può separare dal suo amore. Questo è un aspetto che Paolo mette in luce molto bene proprio seguendo le indicazioni di Gesù.

È una consapevolezza fondamentale. Il che non vuol dire non riconoscere l'ingiustizia, non riconoscere che c'è il male, ma vuol dire sapere che il male non è l'ultima parola, che può raffinare lo spirito, che può condurci ad una ricchezza di vita straordinaria. Io ve lo ripeto più volte: penso che l'amore che Gesù ha raggiunto sulla croce non l'avrebbe mai raggiunto se non si fosse trovato in situazioni di quel tipo; perché i limiti della creatura vengono 'forzati' dall'amore quando il male è in azione: l'amore entra in azione in modo molto più profondo e più ricco. Quindi la consapevolezza che nessuno ci può separare dall'amore di Dio, neppure l'ingiustizia, neppure la violenza. La croce in questo senso è un messaggio molto chiaro: era un evento ingiusto, contrario al volere di Dio, era un evento violento, espressione del peccato, del compromesso politico, dell'egoismo e Gesù è riuscito a farne un evento di salvezza.

Noi possiamo trasformare tutti gli eventi ingiusti che ci riguardano in eventi di salvezza per noi e per gli altri. E in noi poi proprio per questo può fiorire il perdono, perché diventa azione salvifica che vince il male non solo in noi, ma anche nell'altro. Non perché noi siamo più buoni, ma perché in noi l'azione di Dio - quando è accolta in queste condizioni - diventa straordinariamente efficace.

Ma c'è un altro aspetto che dobbiamo tenere presente ed è che dobbiamo renderci conto che noi facciamo il male agli altri anche quando non ce ne accorgiamo: già coi nostri pensieri, coi nostri giudizi. Quindi di fronte all'esperienza del male dobbiamo decidere la conversione, cioè il dire: "*non posso restare quello che sono, non posso continuare a pensare quello che penso, debbo cambiare, perché divento ragione di male per gli altri*".

Il cammino della nostra perfezione - il cammino che compiamo nella fede esercitando la speranza e offrendo doni di vita ai fratelli - è il cammino proprio per evitare di fare del male ai fratelli. Dovremmo essere consapevoli del molto male che facciamo, a volte senza neppure che ce ne accorgiamo: solo con lo sguardo, solo con l'indifferenza: incontriamo qualcuno, stiamo pensando ad altre cose, non abbiamo l'attenzione a chi ci è vicino. In tanti modi noi potremmo dare vita e non lo facciamo: centrati su di noi vediamo solo quello che ci riguarda, quella che può essere la stima che gli altri hanno di noi, pensiamo solo a noi e non ci accorgiamo che altri stanno mendicando vita accanto a noi, per il male e la sofferenza in cui si trovano.

La sofferenza a livello planetario

Allargate questo pensiero a livello planetario e voi capite le implicazioni di tipo politico e sociale di questa prospettiva. Perché realmente noi stiamo facendo male agli altri quando sprechiamo le cose, quando usiamo energia solo per divertimento, solo perché ne abbiamo a disposizione, quando sprechiamo i nostri soldi per soddisfare i nostri piccoli interessi e poi non danno nessun risultato per noi, quando c'è molta gente che non riesce ad arrivare alla fine del mese.

Pensate poi a tutti i popoli nella fame. Insomma, qui il discorso si allarga al punto che ci sfugge di mano. Però possiamo realmente riflettere e decidere di cambiare la nostra prospettiva. Noi siamo strumenti continui di male, di sofferenza per gli altri, anche quando non lo vogliamo. Le strutture attuali poi del commercio, le strutture bancarie, le strutture economiche mondiali ci coinvolgono necessariamente in questo processo di diffusione della sofferenza umana.

Capite l'ambito di conversione immenso che si apre in questa prospettiva. Allora chiediamo oggi al Signore di avviare questa settimana nel ricordo della passione di Gesù, della sua sofferenza enorme, ma soprattutto dall'amore che Gesù ha saputo esercitare fin sulla croce... un gesto di amore che è la ragione del cambiamento profondo che è avvenuto allora nella storia, per cui è iniziata la nuova alleanza. Noi ne siamo oggi strumento. Dobbiamo essere consapevoli della responsabilità che abbiamo.